



Se il viaggio diventa avventura aiuta a ritrovare se stessi Del Soldà ai «Dialoghi di Trani»

Il filosofo e scrittore presenterà questa sera alle 22
lo spettacolo nella balconata sul porto di Piazza Quercia

di LIVIO COSTARELLA

Quanto siamo disposti a metterci in gioco, a rifiutare le convenzioni, i pregiudizi e lo status da pantofolai, in favore di una ricerca profonda del senso di avventura, intesa come una via maestra per trovare sé stessi? Questa domanda centrale, nel mondo iperconnesso di oggi, costituirà lo spunto di partenza del monologo che terrà stasera, per il festival «I Dialoghi di Trani», Pietro Del Soldà, apprezzata voce radiofonica di Rai Radio3 e premiato scrittore, alla sua prima volta sul palcoscenico. L'appuntamento si terrà stasera alle 22 a Trani, nella suggestiva balconata sul porto di Piazza Quercia (ingresso libero): lo spettacolo è intitolato «Apologia dell'avventura. La libertà fuori di sé», ed è tratto dall'adattamento del suo recente successo letterario *La vita fuori di sé. Una filosofia dell'avventura* (Ed. Marsilio, pp. 256, euro 12). Il monologo nasce dal sodalizio con il regista e drammaturgo Manfredi Rutelli, innamoratosi del libro di Del Soldà dopo averlo letto. Un racconto delicato e profondo, prodotto da LST Teatro in collaborazione con Zaches Teatro, che vedrà in scena anche le coinvolgenti musiche originali degli Interiors, con Valerio Corzani al basso ed Erica Scherl al violino.

Del Soldà compie un viaggio suggestivo, intrecciando pagine di storia, riflessioni filosofiche, teatro e poesia, con le vicende di personaggi storici o immaginari che hanno avuto il coraggio di lanciarsi verso l'ignoto (da Erodoto a Sartre, da Montaigne ad Alexander von Humboldt), per giungere al desiderio della scoperta.

«Lo spettacolo è ispirato al libro - spiega lo scrittore - ma è un vero e proprio adattamento teatrale prodotto da me e Rutelli, con una precisa partitura musicale. Il senso profondo è parlare dell'avventura e far-

ne un'apologia, una difesa. Non intendendola come il viaggio in Amazonia o al Polo Nord: l'avventura può essere qualunque cosa nella nostra vita. Un'esperienza lontana o che capita a due passi da casa, la scoperta di un paesaggio visto con occhi nuovi, l'incontro con uno sconosciuto, con una persona amata, o anche quello che produce in noi l'impatto di un brano musicale. Sono tutte quelle esperienze eccentriche che ci portano fuori da noi stessi, che rompono un po' il ritmo e la routine.

Spesso però non siamo in grado di riconoscere alcune di queste esperienze come «avventure».

«È vero, ma quello che conta è la nostra postura, essere pronti a vivere questa intensità. Il grande filosofo Georg Simmel parla dell'avventura come una "tensione che inarca la vita"».

Quali citazioni storiche ascolteremo?

«Tra le tante, racconto una mia interpretazione di grandi battaglie come quelle di Maratona e Salamina, in cui si comprende che per affermare la propria libertà e andare incontro alla vita, dobbiamo avere il coraggio di uscire dalle mura. L'andare fuori da sé è il miglior modo per rimanere fedeli a noi stessi».

E qui subentra anche il concetto di libertà.

«Dovremmo essere capaci di liberarci dal dominio che subiamo dalla nostra abitudine, dai pregiudizi, dagli schemi mentali e dalle certezze. Per non parlare dell'identità, sia privata che pubblica, una parola mantra della nostra epoca. Che purtroppo ha molto successo perché sembra una specie di ombrello protettivo. La gente ha paura, il mondo fa paura, è pieno di incertezze e tutti vogliamo tutto. Ecco le avventure».

Tra i personaggi centrali c'è quello straordinario avventuriero di Alexander von Humboldt.

«Lui è un po' il protagonista maggiore anche del libro: giovane e geniale, a fine '700 getta le basi della scienza moderna. Capi-sce che la grande avven-

tura da vivere è quella di viaggiare a più non posso. Ma soprattutto fuoriesce da quella impostazione che vedeva la natura come uno strumento nelle mani dell'uomo».

Come reagisce il pubblico che ha assistito finora alle prime date dello spettacolo?

«Con un entusiasmo finale liberatorio, in cui si avverte il bisogno del desiderio di libertà. Molti vengono a ringraziarmi perché, dopo aver ascoltato il monologo, dicono di aver trovato la forza per fare ciò che non riuscivano a compiere, per mancanza di coraggio».

SUGGERIMENTI

Un racconto delicato
nato dal sodalizio
con il regista Rutelli



MONOLOGO A
destra Pietro
del Soldà questa
sera
ai «Dialoghi»
di Trani
In basso
la violinista Erica
Scherl



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884